

LA NEVE E LA SAVANA

In memoria di Dame Faye, tuttofare dell'hotel Rigopiano,
morto sul lavoro come i minatori abruzzesi a Marcinelle.

Un bianco accecante, uniforme, totale che annullava ogni contorno in un muro compatto senza più un orizzonte: lontano spiccava solo un punto giallo che si muoveva avanti e indietro tra gli enormi cumuli di neve come un insetto in procinto di affondare nell'insidia di una tela di ragno.

Era Fabio Salzetta, manutentore della caldaia dell'Hotel Rigopiano, intento a spalare con frenetica ostinazione, alla guida del bobcat, una neve alta cinque metri, che si apriva per richiudersi immediatamente alle sue spalle.

Se Dame Faye, il collega tuttofare, avesse conosciuto la mitologia classica, avrebbe definito amaramente quel lavoro inutile "la fatica di Sisifo". Con l'antica pazienza della sua gente accettava l'ineluttabilità delle forze della natura, fiducioso in un futuro migliore, che sarebbe sicuramente arrivato grazie al suo lavoro costante.

Alcuni giorni prima aveva consegnato tutti i suoi risparmi e i nuovi cellulari con abbonamento a internet per sua moglie ed altri parenti al fratello Babacar, che tornava in Senegal.

A Marzo anche lui ci sarebbe ritornato per rivedere la sua famiglia e, soprattutto, per conoscere il suo secondo figlio, un maschietto chiamato Monsour, nato dopo la prima figlia Kodou, che aveva visto solo due volte. Questo pensiero lo sosteneva e gli dava la forza e la speranza: con i soldi che inviava puntualmente si stava costruendo in patria una comoda casa per tutta la famiglia con una bella camera per sua madre, di cui era l'unico figlio superstite dopo la morte dei suoi fratelli per la malaria.

Aveva sempre lavorato duramente, accettando qualunque lavoro, purché onesto e, dopo tanti sacrifici, proprio quando sembrava chiusa ogni possibilità era arrivata l'occasione giusta.

Era andato al mercato di Cepagatti, un paese vicino Pescara, tentando di vendere la merce che gli era stata affidata dagli amici, ma aveva dovuto rinunciare per l'intervento dei Vigili Urbani.

Alla fermata dell'autobus, in attesa di tornare a casa, un signore l'aveva fissato a lungo e poi gli aveva chiesto se volesse lavorare nell'albergo di cui era il Direttore. Quasi incredulo per l'insperata fortuna aveva accettato subito ed ora lavorava da più di cinque anni come tutt'fare all'Hotel Rigopiano con un regolare contratto, che permetteva il rinnovo sicuro del permesso di soggiorno.

Era contento del titolare Roberto Del Rosso e dei colleghi, da cui era stato accolto come in una grande famiglia, si sentiva benvoluto da tutti, anche dai clienti e pensava di essere stato ricompensato per il suo comportamento sempre onesto con un lavoro adeguato a mantenere la sua famiglia e a garantire un futuro tranquillo agli amatissimi figli.

L'albergo era veramente bello in un paesaggio naturale ancora intatto su un prato disseminato di faggi e di rocce. Ora era tutto sommerso dalla candida massa della neve, ma in primavera il pendio del Monte Siella splendeva nel verde fitto delle faggete secolari, dove si potevano raccogliere le fragoline selvatiche e intorno pascolavano greggi, sorvegliate dai cani pastore abruzzesi, bianchi come la neve, capaci di affrontare e respingere senza paura gli attacchi dei lupi.

Allora la visione dei boschi rigogliosi, l'odore dell'erba, il canto festoso degli uccelli annullavano l'enorme distanza dalla sua terra e gli davano la consolante sensazione di essere a casa tra la gente del suo villaggio nella sua savana.

Alle 10:25 del 18 Gennaio 2017 la prima forte scossa di terremoto, come una stiletta a tradimento, paralizzò tutti, ammutoliti dalla sorpresa e dallo spavento, mentre l'edificio ondeggiava e i lampadari dondolavano. Si sperava che fosse l'unica, ma le altre due scosse altrettanto forti alle 11:14 e alle 11:25 scatenarono il panico: gli ospiti che erano nel centro benessere sotterraneo risalirono precipitosamente e decisero di tenersi pronti con i bagagli nell'ingresso dell'albergo per partire subito all'arrivo della turbina, richiesta fin dal primo mattino.

Telefono fisso e cellulari non funzionavano. Il titolare Roberto Del Rosso continuava a chiedere aiuto grazie a Whatsapp e aveva inviato la sorella alla Provincia di Pescara per sollecitare di

persona un rapido intervento, insistendo sul pericolo del terremoto e sulla presenza dei bambini e minacciando anche future denunce.

Fortunatamente l'albergo aveva il gruppo elettrogeno e il riscaldamento a pellet, per cui non mancavano illuminazione e riscaldamento. Si decise di offrire agli ospiti il pranzo a buffet per calmare almeno in parte la tensione nervosa, che aumentava di ora in ora nella spasmodica attesa della turbina necessaria per liberare la strada provinciale.

Solo i bambini erano capaci di reagire con il gioco a quella atmosfera cupa.

Non si poteva uscire per la neve e il centro benessere con la piscina riscaldata era stato chiuso per precauzione. Edoardo, un ragazzino sveglio di dieci anni, con il pallone in mano si rivolse a Dame: "Giochiamo un po'? Mi sto annoiando". Dame rise divertito: "Oh, io devo lavorare con tutta questa neve! Possiamo fare qualche tiro: una volta ero un forte centrocampista".

Edoardo gli lanciò il pallone, ma alla quarta scossa delle 14:33 rimasero immobili, mentre il pallone rotolava lontano. Dame incontrò gli occhi sbarrati di Alessandro Giancaterino, maître del ristorante: l'incubo delle scosse di terremoto del 24 Agosto e del 30 Ottobre 2016 si era materializzato in un terrore dilagante.

Edoardo chiamò Samuel, seduto in braccio a suo padre: "Andiamo a giocare nella sala di ricreazione: lì c'è anche la Nutella!". Samuel saltò giù e gli corse dietro con gli altri bambini Gianfilippo e Ludovica, sorvegliati dalla loro mamma Adriana, verso quella che sarebbe stata la loro salvezza.

Il tempo sembrava sospeso dalla bufera incessante, che continuava ad accumulare metri di neve contro le finestre del pianterreno. Il cameriere Gabriele D'Angelo si avvicinò a Dame: "Dobbiamo recuperare i bancali di pellet per alimentare la caldaia. Li possiamo raggiungere solo dalla finestra della sala da pranzo". Cecilia Martella, estetista del centro benessere, li riprese di spalle con il suo smartphone alle 16:30, mentre scavalcavano il davanzale: la loro ultima fotografia, l'ultima testimonianza di vita.

A quel punto anche Fabio si arrese di fronte all'impenetrabile muro di neve: spense il bobcat e rientrò in albergo per provvedere al caricamento della caldaia. Formavano una catena umana: prima Fabio, poi Alessandro, Gabriele e Dame per passarsi i sacchi di pellet.

Ma dopo il primo sacco, alle 16:49, un gelido soffio sbatté la porta del vano caldaia, chiudendo Fabio in una trappola apparente, che gli avrebbe salvato la vita. Gli altri furono seppelliti dalla valanga ancora con i sacchi di pellet stretti tra le mani.

Niente più neve, vento, freddo: nel buio totale si aprì uno spiraglio di luce che si allargava in una prospettiva verde e dorata. Dame riconobbe gli alberi e le case del suo villaggio, poi, su quello sfondo caro al suo cuore, vide venirgli incontro la sua famiglia: la moglie Awa, la figlioletta Kodou e, in braccio alla mamma, il piccolo Monsour, felice di conoscere per la prima volta il suo papà.

Dame sorrise, lasciando andare il sacco di pellet: era tornato finalmente a casa, per sempre.